

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN UMBRIA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini.

L'audizione comincia alle 16.32.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della regione Umbria, Catuscia Marini.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, i lavori, consentendo la Commissione, proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, alle bonifiche e alla depurazione delle acque, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione a essi connessi.

La dottoressa Catuscia Marini è accompagnata dalla dottoressa Fernanda Cecchini, assessore regionale alla qualità del territorio e del patrimonio agricolo, e dal dottor Andrea Monsignori, dirigente del servizio competente in materia di rifiuti.

Abbiamo quasi finito le nostre audizioni. Siamo venuti in particolare per la questione del sito di interesse nazionale di Terni, per capire le problematiche e lo stato dell'arte, perché stiamo facendo un'indagine più generale sui siti d'interesse nazionale nel Paese.

Ovviamente c'è poi un altro aspetto che ci interessa e che riguarda la gestione del ciclo dei rifiuti nella regione ma soprattutto a Perugia. Vorremmo approfondire le compagini sociali, le interdittive antimafia che sono state emesse e la vicenda Gesenu.

Noi ci stiamo occupando di chi gestisce il ciclo dei rifiuti anche in altre regioni. In particolare, stiamo ormai concludendo la relazione sulla Sicilia e sulla vicenda di Motta Sant'Anastasia e della Tirrenoambiente, che sono due discariche importanti nel regime privato siciliano, che hanno degli addentellati anche a Perugia (c'è anche questa motivazione).

Ovviamente, abbiamo approfondito la questione del ciclo integrato dei rifiuti. Stamattina abbiamo incontrato le associazioni regionali, questo gruppo ci hanno dato del materiale molto interessante.

Stiamo chiudendo il nostro ciclo di audizioni con voi rappresentati della regione. In seguito, audiremo un paio di forze di polizia e chiuderemo questa parte. Ieri abbiamo visitato il SIN. Domani andremo a Le Crete per vedere l'altra discarica. Abbiamo avuto un confronto anche con l'ARPA rispetto a una serie di questioni che riguardano le autorizzazioni. Dunque, abbiamo già un quadro.

Ovviamente in seguito le verrà rivolta qualche domanda. Con lei, presidente, ci interessa approfondire innanzitutto, in base alle sue competenze, il tema della pianificazione. Abbiamo rilevato alcune incongruenze, che peraltro sono state verificate anche da voi, rispetto alle dichiarazioni che vengono fatte sulla percentuale di raccolta differenziata dai comuni o dai gestori. Questo è un tema che abbiamo sollevato. Le chiediamo di farci il quadro della situazione.

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Buenasera a tutti. Probabilmente su alcune cose, in modo particolare su quelle che riguardano ARPA, a parte le argomentazioni di natura tecnica e quelle di supporto al piano, potrebbe esserci una ripetizione o integrazione delle considerazioni.

Parto con una premessa. L'Umbria si è dotata di un nuovo piano complessivo su tutto il sistema integrato dei rifiuti nel 2009, che aveva anche obiettivi di raccolta differenziata molto

ambiziosi. Io sono un presidente al secondo mandato e, quindi, faccio qualche considerazione su un lavoro che ormai dura da sei anni per noi, come giunta regionale, almeno sotto la mia responsabilità politica.

Di fatto, siamo partiti – mi riferisco al mio mandato – con una raccolta differenziata che era intorno al 29-30 per cento come media regionale, ma che era concentrata principalmente in alcuni ambiti della regione.

La regione Umbria ha fatto sia il Piano regionale dei rifiuti sia l'adeguamento alla normativa europea con legge regionale sia gli ambiti tra il 2007 e il 2009.

In quel periodo, si sceglie la suddivisione dell'Umbria in quattro ambiti territoriali, si approva il Piano regionale dei rifiuti e si costituiscono gli ambiti stessi. Pertanto, nel 2010 noi troviamo già operativo il sistema integrato dal punto di vista dell'organizzazione da parte dei comuni e dal punto di vista degli adempimenti programmatori che erano di competenza della regione, ovviamente in riferimento, non solo alla raccolta, ma anche a tutto il sistema dell'impiantistica regionale.

Questa impiantistica nel corso degli anni 2000 è stata ripetutamente a servizio di interventi nazionali, soprattutto nell'ambito dell'emergenza rifiuti della regione Campania. L'Umbria ha più volte ospitato, ovviamente con ordinanza della protezione civile nazionale, in particolare nell'impiantistica di Orvieto, i rifiuti dell'emergenza campana.

PRESIDENTE. Questo quando avveniva?

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Avveniva nel corso degli anni 2000. Monsignorini può essere più preciso di me.

ANDREA MONSIGNORINI, *Direttore del servizio competente in materia di rifiuti*. Siamo nei primi anni 2000.

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Tra il 2000 e il 2006. Non ricordo quegli anni. Lo voglio dire perché la discarica, pensata principalmente ed esclusivamente per l'Umbria, è stata ripetutamente al servizio per questo e lo è tuttora, anche se non è utilizzata.

Noi abbiamo fatto un lavoro principalmente sulla raccolta differenziata, con il Piano regionale vigente, spingendo i comuni, con i rispettivi ambiti territoriali, a realizzare i piani d'ambito, ma anche a organizzare il servizio per raggiungere la raccolta differenziata.

La fotografia al 31 dicembre 2015 è una fotografia di media regionale che noi valutiamo abbastanza positiva, ma con un andamento un po' a macchia di leopardo. L'ambito 1 e l'ambito 2, che comprendono tutta l'alta Umbria e il perugino, fino alla media valle del Tevere, anche con comuni di densità demografica importante, hanno superato abbondantemente la media. Alcuni comuni sono anche al 60 per cento o al 65 per cento.

Invece, l'ambito 3 e l'ambito 4, ovvero il folignate-spoletino e la provincia di Terni, sono più indietro nella raccolta differenziata, in modo particolare la provincia di Terni, non essendo partita la raccolta differenziata nei tre comuni più importanti, in coerenza con quello che avveniva nel resto della regione. Mi riferisco a Terni, Narni e Orvieto, che nel frattempo hanno approvato un'organizzazione comunale dei rifiuti.

I dati umbri sono anche questi: noi abbiamo 930.000 abitanti, ma il grosso della popolazione è concentrato in venti comuni. Di conseguenza, è abbastanza inutile avere l'80 per cento di raccolta differenziata in un comune della Valnerina e non averlo nella città di Terni. Questo è evidente.

Il lavoro che abbiamo messo in campo è stato di supporto al potenziamento della raccolta differenziata, anche attraverso degli strumenti incentivanti e il sostegno finanziario alle amministrazioni comunali, affinché potessero affrontare la riorganizzazione del servizio in maniera adeguata anche da un punto di vista finanziario, con la disciplina per tutti i piani d'ambito principalmente del sistema del porta a porta.

Al 31 dicembre questa media del 50 per cento è fatta di ambiti che sono intorno al 60 per cento, l'1 e il 2, e ambiti che sono tra il 40 e il 45 per cento, per esempio il 4, che è quello della provincia di Terni.

Questa è una delle ragioni per le quali nel corso del 2014 noi abbiamo fatto un adeguamento – aggiungo questo sulla programmazione – del Piano regionale dei rifiuti rispetto a quello del 2009. Infatti, il Piano regionale del 2009 prevedeva la chiusura del ciclo attraverso la realizzazione di due impianti da dedicare alla termovalorizzazione, uno nella provincia di Terni e uno nella provincia di Perugia.

Invece, con il lavoro fatto sulla raccolta differenziata e anche sul dimensionamento, nel corso della mia legislatura abbiamo ragionato per capire se potevamo sviluppare più adeguatamente un'impiantistica che ci portasse a una diversa chiusura del ciclo.

Ovviamente l'Umbria è molto piccola, quindi, qualora ci fosse stata la scelta della termovalorizzazione, questa non sarebbe stata sostenibile dal punto di vista economico-finanziario. Infatti, poiché si fa molta raccolta differenziata, ci sono pochi abitanti e pochi quantitativi, occorrono grandi somme da investire per realizzare un impianto dedicato alla termovalorizzazione e

la regione, nei suoi atti di pianificazione, non ha mai consentito – e la mia giunta l’ha ribadito – l’utilizzo di altri impianti che potrebbero chiudere il ciclo, come per esempio i cementifici, era evidente che dovevamo assumere un piano strategicamente un po’ diverso da quello del 2009.

Di conseguenza, nel corso del 2014 abbiamo fatto un adeguamento, che è andato in approvazione e in vigore nel 2015 e che, non solo spinge di più sulla raccolta differenziata, ma dà anche degli indirizzi per la riorganizzazione dell’impiantistica di trattamento del ciclo dei rifiuti e formule di accordi che ci permettono di integrarci con altre regioni, in modo particolare con quelle a noi limitrofe.

Successivamente, abbiamo adottato un provvedimento, anche alla luce dei rallentamenti in una parte della regione rispetto alla raccolta differenziata. Accanto al piano, abbiamo adottato, più di recente, una delibera un po’ stringente sugli obiettivi, indirizzata, non solo agli ambiti territoriali e ai presidenti di ambito, ma anche alle singole amministrazioni comunali, affinché ci presentino un modello organizzativo e gestionale, in modo che sull’intera regione si adotti il porta a porta come obbligo e si cominci a ragionare sulla tariffa puntuale.

Forzando un po’ i poteri della regione, abbiamo previsto anche azioni commissariali nell’organizzazione del porta a porta per tutti i comuni, che danno forza d’intervento, non solo alle amministrazioni, ma anche alla regione.

Nel 2013 noi abbiamo modificato anche la legge regionale sugli ambiti territoriali. Abbiamo previsto un ambito unico, ritenendo che una regione di 900.000 abitanti potesse andare verso un ambito unico. L’abbiamo disciplinato sia per i rifiuti sia per il sistema idrico.

I comuni non hanno ancora provveduto a fare gli atti di loro competenza, motivo per il quale nel 2015 abbiamo assunto dei provvedimenti più stringenti.

Finalmente si sta costituendo l’ambito unico regionale, che ovviamente eredita tutte le responsabilità e i piani in essere dei quattro ambiti dei rifiuti, ma si pone l’obbligo di realizzare un piano d’ambito unico regionale e di ridefinire progressivamente anche il sistema della gestione.

Ovviamente tutti e quattro gli ambiti hanno eseguito i contratti con i gestori, ovvero le gare e l’affidamento della gestione. Alcuni sono in essere e altri sono in procedura ai sensi della nuova normativa.

La costituzione dell’ambito unico per noi rappresenta anche una sfida alle amministrazioni comunali ad affrontare il tema della riorganizzazione dei soggetti gestori, che, pur essendo l’Umbria una regione piccola, sono molto frammentati e molto differenziati. Passiamo da società interamente pubbliche a società miste con la presenza di amministrazioni comunali dell’Umbria e a società miste partecipate pubblico-privato ma senza soggetti pubblici dell’Umbria. Cito ACEA, che opera

nella nostra regione, ma non vede la partecipazione in nessun modo di enti locali dell'Umbria.

L'ambito unico, in una regione di 930.000 abitanti, per noi è anche una sfida verso le amministrazioni comunali a ridefinire un sistema dei gestori sia del servizio sia dell'impiantistica, che sia meno frammentato e più adeguato a sostenere la pianificazione regionale, anche dal punto di vista degli investimenti e dell'innovazione.

Peraltro, la regione, anche con i fondi del Programma attuativo regionale - Fondo sviluppo e coesione (PAR FSC), nella vecchia programmazione 2007-2013, ha destinato circa 6-7 milioni di euro ad adeguare l'impiantistica sulla selezione, sul trattamento biologico e sul biodigestore, ovvero tutta quell'impiantistica che si colloca tra la differenziata e la discarica.

L'adeguamento del Piano regionale del 2014, entrato in vigore nel 2015, prevede degli obiettivi concreti di raccolta differenziata. Lo voglio dire.

Alcuni ci hanno obiettato: «Siete al 50 per cento di media regionale, come fate ad arrivare al 60-65 per cento in pochissimi mesi?» È molto semplice. Noi abbiamo il vantaggio che, essendo una piccola regione, riusciamo a vedere le singole amministrazioni. È evidente che Terni, Foligno, Spoleto, Orvieto e Narni, che hanno già affidato, sono realtà che in pochissimi mesi ci spostano la media regionale con abbastanza facilità, perché erano le città dimensionalmente e demograficamente più grandi mancanti di un lavoro sistematico su tutto il territorio comunale nella raccolta differenziata.

Abbiamo aperto un secondo approfondimento più tecnico. Accanto alla delibera sulla raccolta differenziata, il porta a porta e la sperimentazione della tariffa puntuale, c'è stato un secondo atto d'indirizzo della giunta regionale, rivolto all'ambito unico e alle amministrazioni comunali, sul tema dell'impiantistica e degli investimenti sull'impiantistica stessa.

È evidente che le interfacce dei gestori sono inevitabilmente i comuni. Noi non abbiamo un potere d'indirizzo, per esempio, sulla pianificazione degli investimenti di queste società, molte delle quali non sono neanche pubbliche. Pertanto, i poteri e gli strumenti non sono facilissimi.

Tuttavia, lo strumento che abbiamo immaginato, concertandolo con le amministrazioni comunali, cioè un atto d'indirizzo sull'impiantistica che sfida a scegliere tecnologie più moderne, ci fa pensare, per i volumi che credo ARPA vi abbia già dato (480.000 tonnellate, raccolta differenziata, 130.000-140.000 tonnellate rimanenti), che, se abbiamo delle tecnologie ulteriori sul trattamento meccanizzato-biologico, l'Umbria possa sperimentare fino in fondo tutti gli obiettivi che ci dà la direttiva europea e lasciare per la chiusura del ciclo dei quantitativi molto limitati, sia rispetto al fine vita delle discariche in funzione sia rispetto al rapporto integrato con altre realtà, in parte già in essere.

Ad esempio, l'alta Umbria ha da sempre avuto un servizio integrato con la provincia di Arezzo e con alcuni comuni di questa provincia, come Sansepolcro e altri sul nostro confine. C'è una storia d'integrazione inevitabile, per le caratteristiche della regione dal punto di vista geomorfologico e di presenza di comuni contermini.

Stiamo valutando la parte relativa alla chiusura del ciclo, anche alla luce dello Sblocca Italia. Noi non abbiamo condiviso, come regione, l'impianto di incenerimento previsto dallo Sblocca Italia all'interno dell'Umbria, perché questa è una regione che ha pochi abitanti e quantitativi limitati, fa un piano regionale sulla sfida della raccolta differenziata e dell'impiantistica moderna e mette risorse pubbliche, anche regionali, a supporto degli investimenti che devono affrontare o le amministrazioni comunali o gli eventuali gestori in essere e futuri.

Per queste ragioni, non ha senso immaginare un impianto d'incenerimento per un residuo potenziale sotto le 100.000 tonnellate annue, che, se tutto il piano funzionerà, da qui al 2018 scenderanno addirittura a 60.000-70.000 tonnellate. Io non sono un tecnico, ma i tecnici di varia natura che ascolto mi dicono che non c'è nessun impianto dedicato che regge con questi quantitativi.

Questo è l'indirizzo di carattere programmatico e politico che la giunta regionale ha dato. Noi aggiungiamo che, anche alla luce delle problematiche ambientali che riguardano la città di Terni e dell'idea di non utilizzare gli impianti esistenti di Terni con tutte le difficoltà che ci sono (ad esempio, questa mattina la giunta regionale ha ricevuto una diffida dalla società Biomasse perché non stiamo rilasciando), sarebbe auspicabile che la normativa ci aiutasse.

Noi siamo in presenza di una città in grande difficoltà ambientale, principalmente per la presenza dell'industria e per la sua storia industriale centenaria e ambientalmente problematica. Esistono due impianti di termovalorizzazione che, con semplici autorizzazioni, sono adeguabili anche per i rifiuti, e la regione non ha tutti i poteri per bloccarli.

Questo è uno dei motivi per cui noi ci siamo spinti a dire: «No all'incenerimento». Oltre alle valutazioni ambientali ed ecologiche e ai punti valoriali che ciascuno di noi ha, l'idea di immaginare gli inceneritori in una città già in difficoltà ambientali sulla qualità dell'aria, accentuando i suoi problemi, per quantitativi che sono così limitati, non ha senso.

Questo è il motivo per il quale anche in sede di conferenza Stato-regioni noi abbiamo posto la necessità degli accordi anche con le regioni contermini, a cui stiamo lavorando nella programmazione, non prevedendo la chiusura del ciclo interno alla regione – sono molto esplicita – con la termovalorizzazione negli impianti esistenti.

Come dicevo, certamente la normativa ci deve un po' aiutare, perché non è molto semplice

per impianti che possono chiedere l'autorizzazione costruire il diniego all'autorizzazione stessa, da un punto di vista tecnico, oltre che da un punto di vista politico.

Questo è il lavoro e questo è il piano adeguato. Aggiungo che questo piano del 2015, anche rispetto alle soluzioni tecniche possibili, è completamente compatibile, per esempio, con la nuova direttiva sull'economia circolare, che stiamo un approfondendo, e con l'idea fabbrica dei materiali.

A oggi noi vediamo che la pianificazione che abbiamo è in grado anche di offrirci e prospettarci le diverse soluzioni tecniche che possiamo sperimentare senza necessità di modificare il piano. Saranno la giunta e il consiglio regionale a valutare se ce ne sarà bisogno, ma l'attuale pianificazione ci permette di realizzare tutte queste opzioni a cui facciamo riferimento.

Soprattutto su sollecitazione di alcuni sindaci, a cominciare da quello della città capoluogo di regione, stiamo strutturando un tavolo tecnico di livello regionale, dove ci saranno ARPA e le strutture tecniche della regione e dove ci potranno stare i comuni ed eventualmente i gestori, per far sì che quello che è previsto nella programmazione regionale, nel piano d'ambito e nei piani d'ambito vigenti si traduca anche in una programmazione seria degli investimenti pubblici e privati sull'impiantistica.

Questo è il punto più delicato, perché la regione ovviamente, essendo ente di programmazione e regolazione, non ha degli strumenti cogenti, a parte quello di chiedere alle amministrazioni comunali di adeguare questi impianti.

La cosa che ci preoccupa di più politicamente, come giunta regionale, è l'assetto proprietario dell'impiantistica di base. Le discariche prevalenti sono tre. La prima, in località Belladanza del Comune di Città di Castello, è gestita dalla ditta Sogepu, è interamente pubblica ed è quella che oggi ci dà le maggiori «garanzie» di prospettiva.

Quella di Orvieto è di proprietà «privata», essendo di SAO, ma è riconducibile di fatto ad ACEA. La proprietà dell'intero impianto è di una società che non gestisce servizi in Umbria, ma è proprietaria dell'impiantistica.

Nella discarica di Perugia sita in Borgo Giglione, nel comune di Magione, abbiamo l'area di proprietà comunale, ma l'intera impiantistica è di proprietà della società Gesenu. Credo che qui altri, anche in maniera più puntuale, vi abbiano riferito lo stato di *impasse* che attraversa questo impianto, che è a servizio di metà della regione.

STEFANO VIGNAROLI. Per quanto riguarda la procedura d'infrazione europea per le discariche abusive, so che ogni regione ospita dei siti sotto infrazione e che questi costano diversi milioni di euro.

Mi risulta che in Umbria ci sia Gualdo Tadino, che sta costando 400.000 euro di multa semestrale. Visto che soprattutto Galletti ha sottolineato che è responsabile la regione, vorrei sapere perché si continua a pagare questa penalità e non si bonifica, cosa avete fatto e cosa manca ancora da fare.

Della posizione sullo Sblocca Italia avete parlato.

Ha citato accordi con la Toscana e con altre regioni. Vorrei capire meglio a cosa si riferisce, quali accordi sta mettendo in piedi e in che cosa consistono.

Inoltre, vorrei sapere se in Umbria ci sono degli impianti che sfruttano la raccolta differenziata per trasformarla in materia, cioè impianti di riciclo. Nessuno ne parla mai.

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Quando parlavo della differenziata mi riferivo all'intero ciclo, ovviamente.

STEFANO VIGNAROLI. In genere il comune si limita a fare la raccolta differenziata, ma va tutto nel Consorzio nazionale imballaggi (CONAI) e poi chissà dove, magari in Cina. Vorrei sapere se in regione esiste un impianto di riciclo che recuperi materia.

Per quanto riguarda l'ambito unico, vorrei sapere quali sono le problematiche e i ritardi, ma soprattutto quale potrebbe essere la posizione di Gesenu, che è una di quelle più delicate, nell'ambito unico. Come si ritrattano i bandi che sono a lunga scadenza? Vorrei un approfondimento su queste problematiche.

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Per quanto concerne le infrazioni, Gualdo Tadino non era una discarica a servizio dei rifiuti solidi urbani. Era un'area privata e credo che ci fossero anche illeciti, se non ricordo male. È una questione molto vecchia, che abbiamo ereditato come procedura amministrativa. Sull'area era stata autorizzata un'attività di cava. Il Corpo Forestale dello Stato accertò nel '97 che nell'area di cava era stato effettuato lo smaltimento illecito di rifiuti speciali derivanti dall'incendio che aveva interessato lo stabilimento "Merloni" di Nocera Umbra. È stato anche accertato il responsabile dello smaltimento illecito, una ditta fallita già dal 1995. Quindi il comune ha intimato al proprietario dell'area le operazioni previste dalla norma di bonifica della discarica abusiva. All'inerzia del proprietario il comune ha attivato l'azione sostitutiva e di «rivalsa economica» – non ve lo devo spiegare – su un soggetto economico che non è più operante.

Tuttavia, noi abbiamo adempiuto, come regione, agli obblighi che ci venivano dalla

normativa nazionale, provvedendo al finanziamento del comune di Gualdo Tadino per la realizzazione del piano di indagine, dell'analisi di rischio e del progetto di messa in sicurezza permanente.

STEFANO VIGNAROLI. Vi siete sostituiti e, quindi, avete concluso la bonifica?

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. È una procedura in corso. È il comune, come previsto dalla legge, che si è sostituito al proprietario inadempiente

STEFANO VIGNAROLI. Visto che ogni sei mesi si pagano soldi pubblici...

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Innanzitutto, si paga da sistema Italia. Non a caso, stiamo facendo un accordo, regioni e Governo nazionale, per ridurre il peso delle infrazioni sulla materia ambientale. Questo è uno dei punti che abbiamo discusso proprio di recente in Conferenza delle regioni.

Come regione Umbria, per la discarica in cui esercitiamo i poteri sostitutivi, abbiamo avviato le procedure, cioè la messa in sicurezza e la procedura di rivalsa. Questo rimarrà interamente a carico del bilancio della regione.

STEFANO VIGNAROLI. Quale costo è previsto per effettuare la bonifica?

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Questo adesso non lo so. C'è un atto formale.

STEFANO VIGNAROLI. Che tempi sono previsti per la bonifica?

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Non ricordo.

ANDREA MONSIGNORI, *Dirigente del servizio rifiuti*. Non seguo io la procedura, però so che è in corso l'approvazione del progetto di messa in sicurezza permanente del sito, con uno stanziamento anticipato dal bilancio regionale di circa 600.000 euro a favore del comune, che provvederà all'affidamento dei lavori.

STEFANO VIGNAROLI. Possiamo avere il progetto?

ANDREA MONSIGNORI, *Dirigente del servizio rifiuti*. Ve lo mandiamo. Adesso non so l'iter dove è arrivato, ma credo che sia nelle fasi conclusive.

STEFANO VIGNAROLI. Ce lo manda?

ANDREA MONSIGNORI, *Dirigente del servizio rifiuti*. Va bene.

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Vorrei aggiungere che in Umbria le procedure d'infrazione non hanno mai riguardato discariche di rifiuti urbani. Credo che questa informazione sia importante.

STEFANO VIGNAROLI. La procedura d'infrazione c'è su quella discarica e la regione adesso ha attivato l'azione sostitutiva.

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Volevo sottolinearlo.

PRESIDENTE. Rimane agli atti ed è giusto che sia così. Diverse sono le regioni che hanno le infrazioni perché non hanno gestito i rifiuti solidi urbani.

STEFANO VIGNAROLI. Questo ha un costo.

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Sì, ma è un sito privato e dovremo capire come agiamo nei confronti...

STEFANO VIGNAROLI. Sì, però spetta alla regione e l'avete confermato.

ANDREA MONSIGNORI, *Dirigente del servizio rifiuti*. Il potere sostitutivo spetta al comune. La regione interviene a supporto del comune.

STEFANO VIGNAROLI. E, quindi, alla regione, visto che il comune...

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. È come quando abbiamo i danni ambientali recati da un'industria e si esercitano i poteri sostitutivi. Anzi, dovremmo capire anche come agire in sede europea, perché la collettività in realtà paga due volte: si paga l'infrazione e pagano gli enti pubblici territoriali, regione e comune, che si attivano per esercitare i poteri sostitutivi. Siamo in presenza di un aspetto...

PRESIDENTE. Avevamo provato a capire se dal punto di vista legislativo c'era la possibilità d'intervenire, soprattutto per favorire i comuni, perché la questione purtroppo si sta allargando a macchia d'olio.

Aldilà del vecchio, anche sulle cose nuove il rischio che spesso si ha è che ci siano delle gestioni, quasi sempre private purtroppo, che magari non accantonano il *post mortem* in maniera efficace oppure hanno delle fidejussioni che non sono escutibili, per cui i sindaci, spesso di comuni piccoli, si trovano ad affrontare delle bonifiche con dei costi molto elevati, sempre con la logica della sostituzione.

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Comunque abbiamo mandato un fascicolo al Ministero dell'ambiente. Vi consegneremo la stessa documentazione.

L'Ambito unico per acqua e rifiuti (AURI) ovviamente riguarda l'insieme dei comuni, cioè sarà l'ambito di competenza di gestione e regolazione comunale. Sarà composto dai 92 comuni dell'Umbria e avrà tutti i poteri previsti dalla normativa per l'ambito unico.

L'ambito unico eredita ovviamente i contratti in essere della gestione, ma l'obiettivo è quello di arrivare all'unificazione e, quindi, a una gara unica di ambito regionale, sapendo che oggi ci sono scadenze diverse, perché, portando da quattro a uno...

STEFANO VIGNAROLI. Ogni comune ha le proprie società e le proprie scadenze.

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. No, ogni ambito. Sono quattro soltanto, quindi già c'è una semplificazione, perché hanno quattro contratti in essere.

PRESIDENTE. Vorrei collegarmi a questa questione. Ho una curiosità. L'ente di governo degli ambiti (pare che l'acronimo sia EGATO da un punto di vista legislativo), che sarebbe la vecchia agenzia d'ambito (ATO), che tipo di costituzione ha? Lasciate la regolazione in mano ai comuni oppure la prendete voi, come ente regionale?

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Ce l'hanno i comuni. Nel 2013 noi abbiamo rimodificato la vecchia legge regionale del 2007. La regione ovviamente mantiene in capo la regolazione e la programmazione, mentre i comuni hanno tutte le competenze connesse alla gestione e al controllo sul ciclo.

PRESIDENTE. Tuttavia, la regolazione compete a un ente regionale.

STEFANO VIGNAROLI. Avevo posto una domanda sugli accordi con la Toscana. Inoltre, visto che si parla sempre di recupero della materia e di economia circolare, chiedevo se ci sono impianti che lo fanno in Umbria. Ce ne sono ben pochi in Italia.

FERNANDA CECCHINI, *Assessore regionale per la qualità del territorio*. Per quanto riguarda le piattaforme, in Umbria ce ne sono due, una per la carta e una per il vetro, che peraltro sono anche interfacce di due nostre aziende, la cartiera di Trevi e la vetreria di Piegaro. Naturalmente in questa fase non assorbono tutto quello che è prodotto, ma, andando avanti, il nostro obiettivo è...

STEFANO VIGNAROLI. Dunque, ci sono solo una cartiera e una vetreria.

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. La vetreria è una delle più grandi d'Italia, quindi assorbe anche da fuori regione. L'umbro non è sufficiente neanche in minima parte. Questa impresa, che è una delle più grandi imprese di vetro italiane, che realizza bottiglie eccetera, assorbe il 100 per cento della produzione del vetro umbra.

ANDREA MONSIGNORI, *Dirigente del servizio rifiuti*. Il problema è che ci sono rapporti economici, per cui chi reputa conveniente conferire in questa piattaforma...

PRESIDENTE. Non è possibile fare il ciclo regionale, perché il prodotto arriva da un mercato.

ANDREA MONSIGNORI, *Dirigente del servizio rifiuti*. Non è possibile in ambito regionale irrigidire l'economia di mercato. Questa è la verità.

STEFANO VIGNAROLI. In cosa consistono gli accordi con la Toscana?

FERNANDA CECCHINI, *Assessore regionale per la qualità del territorio*. È in corso un'interlocuzione con la regione Toscana. Come diceva pocanzi la presidente, noi, in diverse parti del territorio, anche nell'Orvietano, confiniamo con la Toscana.

Soprattutto in Alta Umbria nel passato la società umbra gestiva anche rifiuti interni alla Toscana, portandoli nella nostra regione. In seguito la normativa ha previsto che ogni regione gestisse i propri rifiuti all'interno del proprio territorio. La società Sogepu gestiva i rifiuti per una bella parte della Toscana (Cortona, Anghiari, Monterchi, Sansepolcro). Quei comuni sono soci di Sogepu.

Nel momento in cui la Toscana ha costituito gli ambiti e c'è stata la gara d'ambito, SEI ha vinto la gara di tutto l'ambito, quindi quei comuni oggi sono gestiti dalla SEI, che credo abbia rilevato o stia rilevando le quote dei comuni stessi.

Comunque, nel tempo c'è stato un rapporto di questo tipo, che c'è anche in questa fase. Infatti, credo che la SEI stia partecipando con Sogepu in una delle cordate per la gara d'ambito. Non so quante siano, però so che c'è questo rapporto. Non è il mio mestiere, quindi non conosco i dettagli della situazione.

La verità è che con la regione Toscana noi stiamo ragionando su un accordo-quadro di macroarea, che risponde anche all'indicazione dello Sblocca Italia e dell'articolo 35, cioè quella di andare verso una gestione di macroarea dei rifiuti, senza contare più sull'autoreferenzialità del territorio.

STEFANO VIGNAROLI. Concerne l'indifferenziato da bruciare?

FERNANDA CECCHINI, *Assessore regionale per la qualità del territorio*. Non è detto. Riguarda una sinergia degli impianti che sono nel territorio, sapendo che con la Toscana, ad esempio, noi gestiamo l'Ente acque umbro-toscano e, quindi, tutto l'uso plurimo delle acque da Montedoglio e dal Chiascio, e abbiamo anche, in diverse parti dell'Umbria, progetti importanti dal punto di vista culturale.

Per noi si tratta di ampliare l'accordo, sapendo che la gestione dei rifiuti, come mi insegnate, è anche la gestione di un ciclo industriale che ha bisogno di un quadro economico-finanziario, quindi non sarà la regione, ma saranno i comuni e i proprietari degli impianti a stabilire se c'è una compatibilità, anche economica, rispetto a questi accordi.

Comunque, è un percorso che abbiamo avviato. Fin qui non ci sono...

PAOLO ARRIGONI. Io ho quattro domande.

Lo scorso anno, con una delibera di giunta regionale del 2015, voi avete adeguato il Piano regionale dei rifiuti del 2009. Oltre a questa delibera di giunta regionale ce ne sono state altre, che hanno modificato in modo sostanziale il Piano regionale dei rifiuti, che peraltro è scaduto nel maggio del 2014, circa due anni fa.

Visto che la procedura della stessa legge regionale prevede che la pianificazione in materia di rifiuti vada discussa dal consiglio regionale, vorrei sapere come mai la scelta sua e della giunta è stata quella di passare attraverso delle delibere di Giunta regionale.

A seguito del Piano regionale, attraverso diverse delibere, voi avete assegnato complessivamente 7 milioni di euro alle quattro ATO e ai comuni sopra ai 10.000 abitanti per sostenere la raccolta porta a porta dei rifiuti.

I dati del 2014 dicono che la media della raccolta differenziata è del 50 per cento. È una percentuale buona, ma inferiore rispetto agli obiettivi prefissati dal Piano regionale. Voi avete fatto dei controlli, comune per comune, per capire se c'è stato qualcuno che ha dichiarato di aver programmato il porta a porta, per esempio, per l'80 per cento del territorio, mentre voi avete riscontrato una percentuale di copertura nettamente inferiore?

Sull'ultima delibera di giunta regionale, quella del gennaio del corrente anno, che s'intitola «Misure per accelerare l'incremento della raccolta differenziata», io ho letto il documento istruttorio che specifica sostanzialmente due scenari: uno che viene definito «evolutivo», dove si parla di un obiettivo di raccolta differenziata del 68,6 per cento al 2020, e un secondo scenario, molto più impegnativo, che viene definito «guida», che pone come obiettivo il 72,3 per cento sempre al 2020.

Dopodiché la vostra delibera, anziché fare propria questa istruttoria, ne prende atto e determina che la percentuale del 72,3 per cento non deve essere raggiunta nel 2020, ma nel 2018, fra due anni.

Tenuto conto dei ritardi che ci sono stati dal 2009 a oggi nel perseguire degli obiettivi, ancorché ambiziosi, mi domando come mai ci sia questo scostamento tra l'istruttoria e la delibera che voi avete emanato, che pone questa percentuale del 72,3 per cento al 2018, che è ambiziosa.

Io ovviamente sono convinto che questo obiettivo verrà perseguito. Questo determinerà una diminuzione consistente dell'indifferenziato che andrà a finire in discarica. Comunque, l'emergenza relativa alle discariche, che hanno ormai delle capacità limitate, rappresenta un problema per la regione Umbria oppure no?

Infine, dai dati che ci ha comunicato ARPA, emerge che c'è una capacità impiantistica sugli impianti di compostaggio di 350.000 tonnellate annue, contro una produzione di frazione organica intorno alle 100.000 tonnellate. Dunque, c'è una capacità maggiore di oltre tre volte.

Voi, come giunta regionale, avete comunque deciso di deliberare un'assegnazione di oltre 6 milioni di euro per la realizzazione di due nuovi impianti di compostaggio a Belladanza, nel comune di Città di Castello, e a Casone, nel comune di Foligno.

Mi domando come mai, di fronte a questa sovracapacità, c'è la necessità di stanziare ulteriori risorse economiche. Mi è stato detto che sono nuovi impianti di compostaggio.

Peraltro, su Città di Castello c'è un'assegnazione diretta a Sogepu, che mi pare sia controllata...

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. È interamente a capitale pubblico.

PAOLO ARRIGONI. C'è in corso una gara per l'affidamento della gestione del ciclo integrato dei rifiuti nell'ATO 1, dove c'è un ricorso al TAR pendente. Perché è stata fatta l'assegnazione a Sogepu, quando c'è in corso questa gara da parte dell'ATO 1?

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Quest'ultima domanda forse non dovrebbe essere posta alla regione.

PAOLO ARRIGONI. Io mi riferisco all'assegnazione del finanziamento alla Sogepu.

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Chiunque vinca, l'impianto è sempre di proprietà del comune.

PAOLO ARRIGONI. Dunque, il vincitore recupererebbe...

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Utilizza gli impianti. L'impiantistica vale per tutta l'Umbria, cioè gli impianti sono quelli da Piano regionale. Se poi il gestore che dovesse vincere non sarà anche proprietario dell'impianto, comunque dovrà conferire agli impianti del Piano regionale dei rifiuti.

PAOLO ARRIGONI. La domanda principale era...

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Andiamo in ordine. La prima concerne il Piano regionale. Innanzitutto il Piano regionale aveva una valenza 2009-2015; durante questi sei anni sono intercorse anche le nuove normative, in modo particolare la nuova direttiva europea. Noi non abbiamo fatto un nuovo Piano regionale dei rifiuti, che peraltro era un piano tecnicamente studiato in maniera approfondita, supportato e valido dal punto di vista della pianificazione dell'impiantistica e degli obiettivi, ma abbiamo fatto un adeguamento del Piano regionale vigente alla nuova normativa su due punti che ci interessavano molto.

Uno è quello del combustibile secondario superiore, che viene introdotto dalla nuova normativa, in quanto combustibile non più sottoposto alla disciplina e al regime dei rifiuti. Abbiamo voluto adeguare il piano a questa nuova opportunità, che non c'era al momento della pianificazione 2009, nell'ottica che la giunta regionale aveva, rispetto al piano del 2009, antecedente a questa giunta regionale, di spingere più su un ciclo dei rifiuti che non si chiudesse con la termovalorizzazione. Noi abbiamo adeguato il piano in questa direzione, prendendo atto di un lavoro.

In realtà, io eredito un piano che – quello sì – era molto ambizioso, perché poneva il 65 per cento in due o tre anni. Ciò significava che i comuni dell'Umbria, che partivano tutti da una percentuale molto bassa (30 per cento), avrebbero dovuto fare contemporaneamente gli investimenti.

Il motivo del rallentamento è un problema economico-finanziario vero delle amministrazioni comunali. Infatti, molte amministrazioni comunali hanno ritardato per incapacità a sostenere lo sforzo d'investimento finanziario nella trasformazione dell'organizzazione del servizio porta a porta sull'intero territorio comunale.

Questo è stato uno dei punti che abbiamo conosciuto dettagliatamente nei 92 comuni dell'Umbria. Ad esempio, noi abbiamo messo in atto, con il piano vigente del 2009, dei meccanismi incentivanti e sanzionatori per le amministrazioni comunali, tanto che all'ATO 3 e all'ATO 4, quelli che citavo all'inizio della presentazione, cioè l'area di Foligno-Spoleto e della Valnerina e l'area della provincia di Terni, abbiamo «comminato» anche le sanzioni previste.

Tuttavia, ci siamo posti un tema più pragmatico: dovevamo accompagnare e sostenere i comuni, perché il tema non è applicare un meccanismo sanzionatorio che poi ricade sul comune e indirettamente sui cittadini. Ci siamo posti il problema di come potevamo spingere in maniera più stringente le amministrazioni comunali a potenziare il tema del porta a porta.

Da qui, è emerso un accordo a darsi una strumentazione obbligatoria. L'ultima delibera di

gennaio, anche dopo alcune vicende che hanno riguardato le singole amministrazioni comunali, che ci hanno chiesto di supportarle adeguatamente, ha voluto dire: «Adeguiamo su tutto il territorio il sistema di raccolta porta a porta». Anche oggi ci chiedono di sostenerle. Lo valuteremo, perché non è semplicissimo finanziariamente accompagnare come giunta regionale lo sforzo su una competenza che è esclusivamente comunale.

La delibera del 2016 è volta a fare in modo che quella parte di regione che non è ancora partita interamente lo possa fare rapidamente.

Alcuni comuni, in realtà, lo stanno già facendo. Per esempio, mentre parliamo, Narni e Orvieto, che erano in quell'ambito, si sono dati un piano del porta a porta, che è partito, stanno già raccogliendo dai primi di gennaio e presumibilmente già a maggio concorreranno in maniera significativa a innalzare la percentuale. Terni – credo che abbiate fatto l'audizione – ha affidato alla società ASM l'organizzazione del porta a porta.

Le delibere vanno in questa direzione. Abbiamo scelto di farle con atto di giunta regionale, perché non è una modifica alla legislazione, ma è una modifica all'attuazione del piano, in adeguamento alla direttiva europea vigente.

Anche per questo io dico che alcune tecnologie o il tema della fabbrica dei materiali, previste dalla normativa europea, sono attuabili con la strumentazione che abbiamo. Noi pensiamo che con la pianificazione esistente possiamo anche sfruttare cose nuove da sperimentare, con semplici atti della giunta regionale, che non necessitano di adeguamento legislativo e normativo che richiederebbe di condurli in consiglio regionale. Infatti, la normativa europea, la normativa nazionale, a maggior ragione quella dello Sblocca Italia, e la normativa vigente della regione Umbria ci consentono di attuare interamente il piano e, quindi, non c'è bisogno di ricorrere a una modifica di legge su questo aspetto.

PAOLO ARRIGONI. Preciso, presidente, che io non ho affermato che con la delibera voi avete varato un nuovo piano.

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Mi ha chiesto come mai non siamo passati in consiglio regionale. Il motivo è questo.

PAOLO ARRIGONI. Ho detto semplicemente che con queste delibere regionali in sostanza è emerso un piano molto modificato rispetto a quello precedente. Tenuto conto che era scaduto...

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. C'è un punto su quel piano che è quello che ho ricordato pocanzi. Il piano del 2009 prevedeva una cosa sostanziale: l'Umbria aveva scelto la strada della termovalorizzazione.

Poiché abbiamo scelto la strada della alla raccolta differenziata spinta, abbiamo fatto delibere coerenti con un modello che – questo dobbiamo dirlo – è diverso da quello di una chiusura del ciclo con due impianti di termovalorizzazione, che ritengo insostenibile, a meno che l'Umbria non riceva i materiali da altre regioni, perché non ha neanche la dimensione demografica per quella ipotesi, che peraltro era poco sostenibile quando il piano era solo regionale. Oggi con lo Sblocca Italia teoricamente, sulla carta, si potrebbe fare altro, ma quando il piano è stato fatto, per esempio, non potevamo neanche raccogliere dalle altre regioni.

La scelta della giunta regionale è una scelta d'impostazione diversa, ma che è compatibile con il piano, in quanto noi facciamo più raccolta differenziata, abbiamo più impianti di trattamento anche biologico e produciamo meno nella chiusura del ciclo.

Rispondo anche sulle discariche. Io credo che non ci siano condizioni di emergenza nelle discariche in Umbria, per i dati che abbiamo e per la pianificazione che è in corso.

Non nascondo una preoccupazione rispetto a Borgo Giglione, perché è in mano alla società Gesenu, che oggi è sotto commissariamento dei contratti e ha un blocco nella programmazione degli investimenti. Questa è anche la preoccupazione del sindaco di Perugia e del sindaco di Magione, che ospita la discarica. È evidente che per noi la piena capacità e il ritorno a una condizione di normalità della società che opera nell'ambito più grande della regione è fondamentale.

Tuttavia, le tre discariche di Belladanza, Le Crete e Borgo Giglione hanno la capacità di reggere pienamente il piano che noi abbiamo previsto e anche la produzione di rifiuti di questa regione.

Inoltre – credo che su questo anche ARPA avrà detto qualcosa, perché lavoriamo insieme – stiamo valutando come sostenere un'impiantistica di trattamento che innalzi la qualità dell'organico, comportando anche una riduzione ulteriore dei conferimenti in discarica della produzione umbra.

Pertanto, nell'immediato noi non vediamo la necessità di adottare provvedimenti straordinari sul tema delle discariche e sulla loro capacità.

È evidente che, per esempio, l'utilizzo pieno del secondo calanco de Le Crete, cioè di quello in essere, è importante, perché, se il secondo calanco si blocca definitivamente, ciò può creare criticità nella provincia di Terni, che è contemporaneamente quella più indietro nella raccolta

differenziata e quella che conferisce in quella discarica. Se non si fa la raccolta differenziata e se si utilizza in maniera eccessiva la discarica, il combinato disposto dei due fattori può produrre delle difficoltà.

Questo è il motivo per il quale rispetto a Orvieto, Narni e Terni – cito questi tre comuni, anche se i comuni della provincia sono molti di più, perché lì si concentra il 65-70 per cento della popolazione dell'intera provincia – l'obiettivo è spingerli a fare molta raccolta differenziata, per diminuire la pressione sulla discarica di Orvieto.

Come ho rappresentato anche in sede nazionale, noi auspichiamo che la discarica di Orvieto non venga in nessun modo utilizzata per altre emergenze – voglio essere molto chiara – o per la capacità residua di altre parti del Paese, come in passato è avvenuto. Altrimenti, anche il nostro piano può presentare delle criticità.

I ritardi dei comuni, in base a quello che noi abbiamo potuto appurare, monitorandoli, attivando dei tavoli regionali, seguendo gli ambiti e le singole amministrazioni, sono stati connessi, nel caso di alcuni dei comuni più grandi, per esempio Terni, anche a una difficoltà di finanziare interamente la trasformazione del servizio nei due o tre anni in cui si concentrava lo sforzo economico maggiore. Infatti, come ben sapete, quando si passa al porta a porta, si concentra sulle prime due o tre annualità il costo finanziario del cambiamento del modello di gestione. Alcuni di questi comuni hanno fatto fatica dal punto di vista strettamente finanziario.

Rispetto alla sovraccapacità, facciamo attenzione, perché una parte di sovraccapacità deriva dal fatto che, per esempio, gli impianti della provincia di Terni non lavorano per le esigenze della regione Umbria – il dottor Monsignori è più competente di me dal punto di vista tecnico – ma ricevono e trattano rifiuti speciali di altre regioni.

ANDREA MONSIGNORI, *Dirigente del servizio rifiuti*. Ci sono impianti di compostaggio autorizzati in provincia di Terni, quello in località Nera Montoro e quello de Le Crete, di proprietà della SAO, che lavorano rifiuti provenienti da fuori regione, urbani e organici per il compostaggio. Parliamo di percentuali rilevanti (60-70 per cento).

ALBERTO ZOLEZZI. Rispetto all'organico che trattate?

ANDREA MONSIGNORI, *Dirigente del servizio rifiuti*. No, rispetto all'autorizzazione. Il dato che vi è stato riferito da ARPA è la somma delle capacità autorizzate di tutti gli impianti presenti in Umbria.

Vi comunico un altro dato: Pietramelina ha un'autorizzazione a 150.000, però lavora a 58.000, perché ci sono esigenze di ammodernamento dell'impianto che hanno limitato la capacità.

PAOLO ARRIGONI. L'impianto de Le Crete è autorizzato per 80.000 tonnellate annue. Approfitto per porre un'altra domanda. Come mai l'autorizzazione in ordine alla capacità di questi impianti è onnicomprensiva, senza distinzione tra le due linee di trattamento, cioè quella dei rifiuti organici provenienti dalla raccolta differenziata e quella dei rifiuti che dovrebbero andare nelle linee di stabilizzazione? C'è questa anomalia, confermata anche dal direttore dell'ARPA.

ANDREA MONSIGNORI, *Dirigente del servizio rifiuti*. Io non la chiamerei «anomalia». Ciò avviene in molte regioni. Se voi esaminate il censimento che ha fatto il Ministero dell'ambiente sulla ricognizione degli impianti di compostaggio, oltre a quelli d'incenerimento, vedete che molte regioni che hanno impianti di compostaggio hanno segnalato la criticità di non poter individuare, perché le autorizzazioni non lo prevedono, le quantità autorizzate alla linea di compostaggio di rifiuto organico e alla linea di biostabilizzazione del sottovaglio proveniente dalla selezione dell'indifferenziato. È una modalità che si è sempre avuta in passato.

Oggi si tende a individuare i flussi, ma è una novità recente, nel senso che le autorizzazioni rilasciate in precedenza non prevedevano la separazione dei due flussi.

È una cosa diversa da quello che dicevo, mi permetta. Quando noi diciamo che ci sono due impianti in provincia di Terni che lavorano rifiuti organici provenienti da fuori regione, parliamo di compostaggio di rifiuti organici provenienti da raccolta differenziata, che per legge nazionale circolano liberamente sul territorio nazionale.

PRESIDENTE. È corretto dire che sono rifiuti speciali derivati da raccolta differenziata urbana?

ANDREA MONSIGNORI, *Dirigente del servizio rifiuti*. No, le frazioni di rifiuti urbani provenienti da raccolta differenziata non sono legate al vincolo territoriale.

PRESIDENTE. È bene specificarlo, perché, se parliamo di rifiuti urbani, sembra che i rifiuti urbani siano in prelativa. Invece, queste sono frazioni organiche di rifiuto urbano, che sono trattate come rifiuti speciali e, quindi, al libero mercato.

ANDREA MONSIGNORI, *Dirigente del servizio rifiuti*. Esatto. Possono circolare liberamente.

PRESIDENTE. Al di là del rifiuto organico, c'è una domanda che ci eravamo posti, che non riguarda solo l'Umbria, ma anche altre regioni.

Nelle discariche normalmente viene data un'autorizzazione per un tot di rifiuti urbani e poi c'è sempre una percentuale di rifiuto speciale, che spesso i comuni utilizzano e allargano, perché, mentre la tariffa per il rifiuto urbano è regolamentata – peraltro, quella che avete qui è molto bassa – quella speciale è a libero mercato. Spesso, per tenere bassa la tariffa, alla fine la capienza viene progressivamente mangiata dal rifiuto speciale.

Su questo come siete messi qui? State monitorando? Il rischio è che paradossalmente si vada in emergenza con una capienza elevata.

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Questo è uno dei problemi che abbiamo quando l'impiantistica non è più di proprietà.

PRESIDENTE. Tuttavia, in sede autorizzativa qualcosa si può fare.

ANDREA MONSIGNORI, *Dirigente del servizio rifiuti*. Qualcosa si può fare, anche in sede di programmazione.

Per esempio, nei dati del 2008 avevamo rilevato una quantità di rifiuto speciale a discarica di 75.000 tonnellate annue su tutto il sistema di discariche regionali. Nella rilevazione che è stata fatta nel 2014 o forse nel 2013 (comunque è l'ultimo dato che mi ricordo) è emerso che nelle discariche regionali sono state conferite 17.000 tonnellate di rifiuti speciali.

Perché è avvenuto questo? Il piano aveva posto già nel 2009 un tetto massimo del 20 per cento rispetto alla volumetria complessiva di discarica e poi aveva demandato ai singoli ambiti di regolare, con il proprio piano d'ambito, questa possibilità, comunque non superiore al 20 per cento, di capacità da destinare al rifiuto speciale. Alcuni ambiti, come quello di Terni, lo hanno fatto, limitandola al 5 per cento della volumetria utile autorizzata.

PRESIDENTE. Dunque, voi avete inserito nel piano il limite del 20 per cento?

ANDREA MONSIGNORI, *Dirigente del servizio rifiuti*. Noi nel piano avevamo previsto il limite del 20 per cento. In seguito, con il problema del mancato incremento della raccolta e del prematuro esaurimento delle volumetrie autorizzate, siamo intervenuti dicendo agli ATO di limitare

ulteriormente, e quei 75.000 sono diventati 17.000.

PRESIDENTE. Dunque, non c'è stato un abuso del rifiuto speciale?

ANDREA MONSIGNORI, *Dirigente del servizio rifiuti*. No, non c'è stato. Da questo punto di vista c'è un controllo molto fermo, perché noi teniamo a mantenere in equilibrio un sistema.

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Anzi, in questi anni la struttura tecnica della regione, ARPA, ha fatto un lavoro per controllare le discariche nei quantitativi, con un monitoraggio molto attento.

Di fronte al non progredire della raccolta differenziata e al fatto di non avere una chiusura del ciclo con un'altra impiantistica, tipo la termovalorizzazione, noi abbiamo molto lavorato anche nella volontà di non continuare...

Questa è una mia posizione, che ho espresso pubblicamente in consiglio. Noi vogliamo andare verso il superamento delle discariche in tempi ragionevoli e, quindi, ci stiamo attrezzando con un sistema di impianti di trattamento e con degli accordi. Infatti, se noi dobbiamo superare il sistema delle discariche, abbiamo bisogno di individuare una modalità che, nell'ambito della direttiva europea e dell'ipotesi del 2030, ci consenta di chiudere il ciclo.

Una regione molto piccola non è in grado di rendere sostenibile il sistema ragionando solo nella sua dimensione. La nostra dimensione ci tutela dall'andare in emergenza, perché quando si è piccoli, per fortuna, c'è minor rischio, ma ci mette in difficoltà su un certo tipo di impiantistica. Infatti, è difficile che una società, pubblica o privata, investa risorse così elevate, se poi non c'è un ritorno economico nel trattamento di qualunque fase del ciclo dei rifiuti. Noi abbiamo anche queste esigenze.

ALBERTO ZOLEZZI. Intendete rivedere questo *import*, che, anche se chiaramente è a norma di legge, in base a quello che abbiamo visto, in parte ha causato alcuni problemi ambientali? Mi riferisco soprattutto al rifiuto organico e a quello che è assimilato all'organico o sovrvallo.

Inoltre, vorrei sapere se, visto questo gravissimo danno d'immagine, avete pensato addirittura a una ripubblicizzazione dei servizi dei rifiuti, forse anche con l'ambito unico dell'acqua. A parte le interdittive antimafia, che si vedrà se verranno confermate o meno, l'ANAC ha scritto che in alcune realtà è possibile non confermare i contratti. Visti anche i piani finanziari, che comunque sono sostenibili in più o meno tutta la regione, probabilmente questa potrebbe essere

un'idea.

CATIUSCIA MARINI, *Presidente della regione Umbria*. Rispetto alla prima domanda, con i limiti che illustrava il dottor Monsignori, questo è ciò a cui è tendenzialmente volto il piano tecnico. Visto che la vostra è una Commissione parlamentare, vi riporto la nostra preoccupazione, che ho rappresentato pubblicamente anche al ministro.

È evidente che, avendo Le Crete di proprietà di SAO e l'impianto di termovalorizzazione di proprietà ACEA, quindi entrambe ACEA, nella provincia di Terni, noi vediamo all'orizzonte la preoccupazione che questa impiantistica non sia immaginata principalmente per le esigenze dell'Umbria, ma per svolgere una funzione di bacino e di mercato. Non credo che debba aggiungere a servizio di chi, visto che la proprietà è di questi soggetti.

Questo è il tema realmente politico dell'Umbria e d'interesse generale della regione, che io, da presidente, ho rappresentato al Governo, affermando: «Non si può immaginare che l'Umbria, che manderà in termovalorizzazione, se proprio è incapace, massimo 100.000 tonnellate, oppure, se siamo capaci, 60.000-70.000, sia destinataria nel bacino di un impianto che, come mi dicono, per vivere ha bisogno del doppio o del triplo».

Dal punto di vista politico, è stata una posizione molto marcata, di cui c'è traccia nella Conferenza Stato-regioni e negli atti formali che abbiamo assunto.

Pertanto, la nostra risposta è che l'intenzione è questa, nei limiti che la legge ci consente. Infatti, tutto quello che può circolare liberamente e che è lasciato alla trattativa privata del mercato non può essere gestito unicamente con la buona volontà, gli intenti o i poteri che sono in capo alla regione.

Rispetto alla seconda domanda, è molto interessante il riferimento al settore idrico. Vedendo alcune vicende, mi verrebbe da dire che sarebbe stato meglio avere tutti impianti pubblici, perché in tal modo si sarebbe esercitato un potere pubblico.

L'interrogativo, però, riguarda le risorse per fare gli investimenti. Il tema non è solo quello dei soggetti proprietari e regolatori. Quello che vediamo in crisi è anche la capacità di mobilitare risorse finanziarie per fare gli investimenti sugli impianti.

Noi, per esempio, in questa regione abbiamo un territorio che ha l'intera società impiantistica pubblica, che è la zona dell'ex ATO 3 (Foligno, Spoleto e Valnerina), però avere tutto pubblico non significa necessariamente avere la capacità d'investimento per un'impiantistica che richiede capitali e risorse finanziarie.

Se devo rispondere, in base alla dimensione umbra, vedo i comuni umbri in grandissima

difficoltà a sostenere da soli, con risorse proprie, questi investimenti. Mi riferisco anche a Perugia, che deve affrontare, per esempio, un tema rilevante, che è quello della società.

In risposta alla domanda precedente (perché abbiamo indirizzato le risorse a Belladanza), in realtà quelle risorse, quando le abbiamo programmate inizialmente, erano per l'impianto di GEST. Erano tre impianti: Belladanza, Casone e GEST per Pietramelina. Erano fondi di programmazione che andavano in perenzione al 31 dicembre. GEST ci ha scritto che non avrebbe più sostenuto l'investimento, perché era già nella fase dell'interdittiva e ha fatto la rinuncia.

La regione ha deciso di concentrare le risorse sugli altri due impianti, anche per tutelarci su difficoltà che potrebbero permanere in capo a Gesenu e alle sue controllate.

Come ho rappresentato al prefetto e al Governo, la nostra vera preoccupazione è che, se la vicenda Gesenu e GEST non trova uno sviluppo e un esito, l'ambito più rilevante dell'Umbria può andare in una crisi di sistema, non per il tipo d'impianto, ma proprio sulla gestione. Questo è il tema vero che ci poniamo con il sindaco di Perugia, visto che Perugia è il comune proprietario della società in quota parte.

Noi abbiamo indirizzato anche la parte che era di GEST sui restanti due per questi motivi, dopo la rinuncia formale. Noi abbiamo cercato di capire se avremmo potuto sostenerli, ma è venuto meno il quadro di investimenti finanziario della società. La società adesso sull'impiantistica è tecnicamente bloccata, cioè non sta pianificando investimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 17.44.